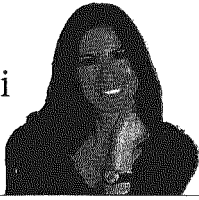


**Politica 2.0**

di Lina  
Palmerini



**Contro i rischi  
di voto spunta  
una riforma  
costituzionale**

**P**iù che sui nomi per il Colle comincia a essere sempre più evidente che la battaglia sarà sulle elezioni anticipate. Gli inciampi di queste ore sono il frutto non solo delle tattiche dei renziani o delle frustrazioni dei 5 Stelle ma pure di una destra che comincia a muovere le sue pedine per verificare fin dove si può spingere nel provocare la rottura. Dunque il nervosismo ha come fulcro la possibilità che si scivoli verso un tilt istituzionale e verso la fine della legislatura. La strada maestra è quella di portare Draghi al Colle provocando di fatto una crisi di Governo che, partiti in lotta e un Parlamento lacerato, difficilmente reggerebbero.

Ieri Renzi, in un'intervista all'Huffington Post, indicava Conte, Letta, Meloni e Salvini come quelli che – per motivi diversi – stanno remando verso le urne. E cioè i leader della destra perché hanno la vittoria a portata di mano mentre Letta e Conte punterebbero a cambiare i gruppi parlamentari che oggi non rispondono a loro. Un'opinione che ha un senso ma che trova un ostacolo nei numeri. Il punto infatti è trovare 504 deputati e senatori - è il quorum per eleggere il capo dello Stato dalla quarta votazione - che decidano di farsi fuori da soli andando a toccare - con Draghi - le due caselle più delicate, Chigi e Quirinale. Difficile insomma che Letta e Conte possano pilotare le truppe verso una

spericolata operazione kamikaze, più facile per la Meloni visto che ha moltiplicato i consensi e i suoi sono certi della rielezione. E lo stesso vale per Salvini che può promettere di nuovo un seggio e contemporaneamente – andando al voto e liberandosi di Draghi a Chigi – può eliminare quel dualismo con Giorgetti che per la prima volta ha scalfito la sua leadership.

C'è però un altro scenario che produrrebbe il rischio voto: ossia ripetuti tentativi – senza esito – di eleggere il successore di Mattarella. Votazioni estenuanti che un Parlamento sfiato non riuscirebbe a sostenere come poteva accadere ai tempi della prima repubblica quando i partiti erano solidi e non fragili come gli attuali. Ed è anche richiamandosi a riflessioni di ex capi dello Stato di quei tempi, da Segni a Leone, e mettendosi in scia delle osservazioni dello stesso Mattarella, che il presidente Pd della Commissione Affari Costituzionali al Senato Parrini, sta pensando a una riforma costituzionale che introduca il divieto di rielezione per il capo dello Stato eliminando il semestre bianco (naturalmente varrebbe per il futuro). Prime ipotesi confermate anche dal deputato Pd e costituzionalista **Ceccanti**. E chissà che non possano tornare utili in caso di impasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

